

## COMMENTO alle LETTURE

di

**Don Antonio Di Lorenzo**

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### **XIII Domenica ordinaria B – 2009**

**Sap. 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; 2 Cor. 8,7.9.13-15; Mc. 5,21-43**

**Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)**

La “vita” è il tema che ci offrono alla meditazione le letture di questa XIII domenica del tempo ordinario. La riflessione su di essa attraversa tutta quanta la Scrittura, dalla prima all’ultima pagina, mettendoci di fronte al primo grande mistero che gli uomini, da sempre, hanno cercato d’indagare e che mai sono riusciti a comprendere appieno senza l’aiuto di Dio. Essa, infatti, è dono di Dio, che procede direttamente dalla sua bontà creatrice e, come Lui, non può essere compreso se non all’interno della Rivelazione che Egli ha voluto dare di sé. Ecco perché nella tradizione biblica, seguendo una prospettiva diacronica dai testi più antichi a quelli più vicini a noi nel tempo, notiamo un evidente progresso relativo alla sua comprensione. Se mettiamo a confronto il testo della Sapienza, scritto intorno al II sec. a.C., con quello che dicono le pagine più antiche della Bibbia sulla vita dell’uomo, notiamo immediatamente che l’idea della sua sopravvivenza oltre la morte è una conquista piuttosto recente, che la tradizione ebraica ha maturato dopo una lunga riflessione, grazie anche al confronto con la cultura greco-ellenistica, che illuminò la mente di molti pii giudei di allora. Senza andare troppo lontano, lo possiamo vedere anche all’interno degli stessi libri Sapienziali. Quella che nel libro del Qoelet, della tradizione giudaica palestinese del V sec. a.C., appare come una speranza timida e si esprime in una domanda (“*Chi sa se il soffio dell’uomo sale in alto e se il soffio della bestia scende in basso verso la terra?*”: Qo 3,21), ora nel **Libro della Sapienza**, giunto a noi dalla tradizione della Bibbia greca della comunità ebraica di Alessandria, è divenuta una certezza di fede (“*Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità*”). L’anonimo autore del testo, identificato

tradizionalmente nel re Salomone, ci tiene a sottolineare che questa conoscenza non è completamente nuova ma innovativa. Essa viene, in effetti, dalla medesima Rivelazione che ci è stata data nel passato, l'uomo creato ad *"immagine e somiglianza di Dio"*, e che finalmente è stata compresa nel suo senso più profondo. L'idea che questo testo vuole esprimere, allora, è che Dio ha voluto vedere se stesso nell'uomo e per questo lo ha creato distinto da tutte le altre creature. Portando impressa dentro di lui la sua immagine, egli è stato fatto per l'eternità ma, *"per l'invidia del diavolo"*, che si è intromesso ed ha indotto l'uomo al peccato, è subentrata la morte. Essa è da intendersi come l'opposto della vita, come la perdita, cioè lo *sfiguramento* dell'immagine in cui Dio non riesce più a ri-vedersi. Diversamente dal peccato, però, *"la giustizia è immortale"* e tutto ciò che ad essa si oppone conduce alla morte, alla perdita della somiglianza divina, mentre il giusto è destinato a ricevere giustizia da Dio nell'eternità.

Sembrano lontane come un sogno, invece, le parole del **Salmo 29**, che parlano di una concreta esperienza di vita su questa terra in cui trionfa sempre la giustizia e i nemici del giusto vengono ridotti alla vergogna del silenzio. La situazione da cui nasce questa invocazione di lode è sicuramente di *"gioia"* per un provvidenziale rovesciamento di fronte e vuole invitare a sperare, nonostante tutto, che Dio torni a ravvivare la sua immagine sofferente in tutte quelle situazioni di difficoltà che la vedono seriamente compromessa, di fronte all'ingiustizia del peccato del mondo.

Paolo, pertanto, ci rassicura con l'appello della **Seconda lettera ai Corinzi** che questa è stata l'esperienza di Dio in Cristo, che l'ha *"risollevato"* dall'inferno del peccato del mondo grazie alla sua fedeltà fino alla morte. L'esempio che ci viene da Lui, e che ci vuole suoi imitatori per far risplendere sempre più in noi l'immagine luminosa della vita di Dio, è l'abbandono di sé nella spoliatura di ciò che ci appartiene, per parteciparci come dono d'amore a quelli che sono bisognosi della salvezza. Ecco perché la carità fraterna deve essere dono di condivisione della propria vita, più che delle proprie sostanze, con chi necessita del nostro aiuto. L'essere uguali di fronte a Dio, ricorda Paolo, è per noi uno stimolo anche all'uguaglianza delle fondamentali condizioni di vita, che molto spesso sono negate a tanti nostri fratelli che vivono nell'indigenza.

Il brano del **Vangelo di Marco**, che ci presenta la guarigione della figlia di Giairo, ha come motivo centrale la *fede* nel potere di Gesù sulla morte ed è strutturato in tre importanti momenti che ne amplificano progressivamente la grandezza.

*In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui.*

Simbolicamente è già avvenuta la rivelazione del suo potere sulla morte nell'episodio della *"tempesta sedata"* e, passando all'altra riva, Gesù ha dimostrato anche una potente autorità sulle forze del male nell'*"esorcismo della Legione"* nel paese dei Geraseni. Ora, facendo di nuovo i conti con il mare e con la folla che si accalca attorno a Lui, con le aspettative del mondo sul suo dono di salvezza, riceve l'invito a mostrare finalmente in atto questa forza che promana dalla sua persona e che si mostra nella sua autorità sulle forze della natura. Forse non a caso Marco sottolinea che a *"provocarlo"* sia un'autorità religiosa di tutto rispetto, *"uno dei capi della Sinagoga"*, che gli si sottomette a causa dell'ineluttabilità del triste destino che ha colto sua figlia. La Parola che il rabbino predica e celebra ogni sabato sembra quasi perdere ogni valore dinanzi ad una situazione così urgente che minaccia la vita della giovane. Egli riconosce in Gesù un potere taumaturgico ed un carisma divino che la conoscenza e lo studio delle Scritture, istituzionalizzate nella figura del capo della Sinagoga, da sole non danno. Nelle parole dell'invito che egli gli rivolge, morte e vita si oppongono annullandosi a vicenda e fra di loro, come unica speranza di salvezza, c'è solo l'imposizione delle mani, che trasmette un potere che proviene direttamente da Dio. Gesù accoglie la sua richiesta, come avviene spesso in Mc, dopo aver visto la sua *"insistenza"*, che mostra un'autentica fiducia nella sua persona ed un genuino bisogno di salvezza.

*Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua **fede** ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

Un imprevisto giunge a rallentare la soluzione che aspetteremmo immediata dalle parole conclusive del versetto precedente. Queste rafforzano l'idea espressa dall'autore all'inizio, che il potere di Gesù è più grande non solo degli insegnamenti dei maestri, ma anche dei “*medici*” di allora. La donna che si avvicina a sfiorare il suo mantello ne aveva consultati “*molti*” invano ed ora, animata dalla stessa speranza di salvezza di Giairo, si spinge fino a toccare furtivamente Gesù. Anche qui l'autore del Vangelo sottolinea il motivo della fede, che contro ogni remora razionale e comportamentale conduce a fare gesti singolari (“*toccare il vestito*”) che ottengono la guarigione dal male. E' la fede che salva la donna, dichiara Gesù, anche se risulta bizzarro agli occhi del lettore il comportamento di lei, come a quelli dei discepoli la reazione di Lui. Anche l'ulteriore elemento di disturbo rappresentato dalla folla non costituisce più un ostacolo all'esperienza personale di incontro nella fede che dona la salvezza.

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.*

Questo ci viene ribadito anche nel proseguo della vicenda dall'aumento della difficoltà a credere in Gesù. La guarigione della donna ha ritardato il suo intervento, tanto che non c'è più nulla da fare: arriva purtroppo la notizia che la ragazza “è morta”. Cambia quindi il tipo di disturbo che non è più “*del Maestro*” ma “*al Maestro*”, perché non essendoci più speranza di guarigione il suo intervento è di fatto inutile. Gesù allora rivela che la fede deve condurre l'uomo ad *andare oltre* una normale fiducia e divenire *affidamento totale* per la vita, anche contro ogni umana speranza. Non è la fede in un potere umano ispirato da Dio, ma in una realtà divina che è in azione in mezzo agli uomini. Il divieto a seguirlo, eccetto che per i tre apostoli “*maggiori*”, pone l'accento sul carisma divino che Gesù ha trasmesso alla Chiesa apostolica, che non è dato tutti ma a pochi eletti da Dio.

*Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti **dico**: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni.*

L'incredulità del mondo di fronte alla Rivelazione del mistero della salvezza è l'ultimo grande ostacolo che la fede deve superare per accogliere il dono della vita. La ragazza aveva “*dodici anni*”, era nell'età in cui sarebbe andata in sposa perché capace di trasmettere il dono della vita nella generazione dei figli. Marco con questo dettaglio ci dice che Gesù non lascia che questo dono si perda, grazie alla fede di suo padre. La fede fa rinascere alla vita eterna e quelli che non hanno fiducia nella sua capacità di donarla vengono “*cacciati fuori*” dalla sua presenza. Alla vista del miracolo della vita, Giairo sperimenta che la Parola di Dio che ha creato il mondo e che si è mostrata come salvezza per Israele nel corso della sua storia, è presente in quel Maestro che ha rialzato sua figlia con un semplice comando. Nella storia d'Israele

contenuta nelle Scritture, di cui egli era esperto conoscitore, ciò era già avvenuto per l'intervento di Elia, che aveva riportato in vita il figlio della vedova di Sarepta di Sidone (1Re 17), e di Eliseo, che aveva fatto la stessa cosa con il figlio della Sunammita (2Re 4), ma entrambi avevano avuto bisogno dell'intercessione divina e di un particolare rituale taumaturgico. Gesù, invece, impiega solo la sua parola, non impone le mani come richiesto da Giairo all'inizio, e risolve la fanciulla prendendola per mano. In quelle parole che Mc riporta nella lingua originale di Gesù c'è tutta la forza della risurrezione che Dio farà con Lui nel giorno di Pasqua, quando lo "rialzerà" dai morti. Sono davvero le sue parole, trasmesse fedelmente dagli apostoli presenti al miracolo grazie alla magnificenza dell'avvenimento di cui sono stati testimoni, che ha permesso loro di ricordarle senza equivoco, e che risuonano ancora oggi della forza del loro potere, contro l'incredulità della cieca ragione del mondo.

*Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.*

Marco sottolinea ogni volta lo *stupore* dei presenti, messi di fronte al prodigioso avvenimento, che fa sorgere la domanda fondamentale su chi egli realmente sia. Questa volta, però, non essendovi altra risposta perché una sola è la spiegazione possibile, Gesù impone il silenzio invitando a preoccuparsi innanzitutto della cura della ragazza appena ridestatasi dal "sonno". Il "segreto messianico", che attraversa tutto il Vangelo di Marco, è l'invito ad una fede che vuole attendere il compimento della Pasqua, per comprendere la grandezza dell'amore che nel mistero ancora deve essere pienamente svelato.

#### **Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)**

Al centro della liturgia della Parola ci sono ancora una volta il tema della *signoria assoluta di Dio sulle potenze del male* che ci rotolano improvvisamente addosso e tentano di stritolarci e il tema del suo *amore preferenziale per l'umanità più perduta*. A differenza di domenica scorsa, dove veniva evidenziato la reazione di disperazione e di paura degli apostoli sorpresi da una violenta tempesta sul lago di Galilea, oggi viene però evidenziato anche l'*atteggiamento di fede incondizionata* dell'uomo nei suoi confronti. Essa è, dunque, un invito a prolungare il tempo da dedicare alle mani giunte e alle ginocchia piegate per rivolgerci al Signore della vita, quando siamo esposti all'assalto di forze oscure che minacciano la nostra esistenza.

Il testo della prima lettura esprime la fede di Israele nel Dio creatore, che non gode mai del dolore e della morte dell'uomo, perché lo ha creato per la gioia e per la vita. Questa verità trova concretezza nel brano evangelico, dove Marco costruisce due scene dove emergono la totalità della disperazione, l'apoteosi della tragedia, il massimo dell'umiliazione e dell'impotenza umana.

La donna emorroissa non solo ha girato senza risultato da "molti" medici, ma è... "peggiorata"; non solo è ammalata, ma è anche sola, perché la sua condizione la rende impura: non può toccare nessuno, perché – secondo la mentalità del tempo – può contaminare tutto ciò che tocca. E' questo il motivo per cui tocca di nascosto la veste di Gesù, approfittando della calca, e per cui si sente tanto colpevole, paurosa e tremante, quando viene scoperta. Non esiste, poi, per un genitore, un dolore più devastante della perdita di un figlio. Possiamo, dunque, immaginare lo stato d'animo di Giairo.

Lo scenario è sempre quello del lago di Galilea e l'insegnamento è lo stesso: con Gesù nella barca dell'esistenza si possono dormire sonni tranquilli anche quando le acque sono agitate; Egli è il Buon Samaritano che rimargina le nostre ferite, a volte standoci tanto discretamente accanto da sembrare assente ed estraneo ai nostri drammi, come domenica scorsa, altre volte intervenendo in maniera clamorosa, come oggi. Marco ci sta dicendo, un po' alla volta, che Gesù è il Figlio di Dio apparso sulla scena del mondo per mettere a nostra

disposizione la sua *exousia* e per trasmetterci la serena certezza che, con Lui al nostro fianco, nulla è irreparabile, possiamo prendere il largo e fare tutte le traversate della vita, compresa quella della morte.

Nel caso dell'emorroissa, nemmeno ci si impegna a compiere una guarigione per la quale erano stati fatti tutti i tentativi umanamente possibili: la donna tocca e subito una potenza esce dalla sua persona quasi involontariamente. Nel caso di Giairo, scatena la comprensibile derisione della gente che non riesce a capacitarsi della sua sicurezza o presunzione; è, infatti, ormai giunta la terribile notizia del decesso della fanciulla. Come può Gesù invitare ad avere comunque fede? La morte non è forse ostacolo invalicabile, non oscura forse ogni speranza? Eppure, per Lui è un semplice... "sonno", una *dormitio*... momentanea! Di fatto, la ragazza si alza, cammina, mangia: tutti segni che la vita ha ripreso a scorrere tranquilla, senza che Gesù – come aveva chiesto il padre all'inizio – abbia imposto le mani su di lei, gesto usuale nell'antichità per trasmettere energia vitale e potere, allo scopo di operare le guarigioni. A Gesù basta solo la Parola: al suo comando imperioso nessuna forza ostile, nemmeno quella della morte, può opporsi!

Oggi, però, come dicevamo all'inizio, viene esaltata anche la fede dell'uomo. L'anonima donna e il padre della ragazza hanno tenuto duro dinanzi all'evidenza dei fatti e hanno creduto in Lui. La donna non osa chiedere nulla al Maestro. Con tanti anni di solitudine e di emarginazione alle spalle si è convinta pure lei ormai di essere nata sbagliata e, quindi, di essere di... troppo in questo mondo. Ma una segreta speranza ancora la nutre; non vuol farsi notare, si avvicina timidamente, sperando che nessuno, neppure Gesù se ne accorga, decide infine di trasgredire la legge, succeda quel che succeda: lo tocca ed è guarita. Chissà quante decine di persone, quel giorno, stava accanto a Gesù e lo ha toccato, ma nella loro vita non è restata traccia dell'esperienza vissuta con Lui; solo una donna, sfiorandone appena le vesti, cambia radicalmente vita. Ciò è accaduto ieri, alla gente di Nazareth, di Cafarnao, di Gerusalemme, e accade esattamente oggi alla gente di Arpino, di Isola del Liri, di...; accade ogni domenica, accade in questa celebrazione, accade nei numerosi pellegrinaggi che caratterizzano la pietà polare. Quanta gente accosta Gesù per curiosità, per tradizione, per abitudine; tocca, bacia le sue statue, porta le sue immagini ben custodite nel portafoglio o casa, fa la comunione e poi nella loro vita resta tutto tale e quale. Che significa questo? Semplice, semplicissimo: come nelle nostre esperienze di ogni giorno c'è modo e modo di toccarsi e di entrare in relazione gli uni con gli altri, così anche con Gesù c'è modo e modo di essere discepoli e di credere in Lui! E' tutta questione di autenticità, questione di... *cuore*! Si può stare insieme, senza... *incontrarsi*! Gesù, che conosce i sentimenti dell'animo umano, apprezza solo i gesti che vengono da... *dentro*!

Giairo è l'esemplare del credente che *sfida il dolore*, ma anche l'esemplare del credente che sperimenta la *solitudine della fede*. A lui viene chiesto di "non temere" e di "continuare ad avere fede" anche davanti al mostro inattaccabile della morte e alla derisione di una massa di gente non credente. Trova la forza per farlo, spera contro ogni speranza e si affida totalmente a Gesù. Viene esaudito, tra lo stupore generale!

Questo miracolo è l'anticipazione della resurrezione di Gesù e di quanto accadrà alla fine dei tempi, quando finalmente scompariranno dalla faccia della terra la morte e il suo triste corteo di pene e di sofferenze, di lutti e di vuoti incolmabili che essa crea: in quel giorno, parteciperemo ad una pienezza di gioia e di vita che nulla potrà più minacciare o mettere in pericolo. Ma è anche l'attestazione di una tenerezza che ci avvolge *fin d'ora*, notte e giorno. Ognuno di noi ha qualcosa di *morto dentro*; a ciascuno Gesù non si stanca di ripetere quello che ha detto a Giairo e alla sua fanciulla: "Non aver paura, continua a credere", "talità kum", "abbandona le tue amarezze, le tue delusioni, le tue stanchezze e alzati, riparti, lotta con coraggio, vivi la vita, giocatela fino in fondo".

La prima lettura ci ricorda addirittura che Dio non solo "ha creato tutte le cose perché esistano", ma anche che "le creature sono portatrici di salvezza". Ognuno di noi, dunque, non solo è in grado di rialzarsi dopo le cadute e di riprendere il cammino, ma anche di incoraggiare gli altri a fare altrettanto. La folla assume nei confronti della donna un atteggiamento scandaloso, di disumana indifferenza e nei confronti di Giairo, a dir poco, di ridicola ipocrisia: prima "piange", "urla", poi "deride" la sua speranza! Passa in una frazione di tempo dalla disperazione solidale alla burla: tutta finzione, dolore di... *facciata*!

Gesù non è indifferente, non finge. Nel caso della donna usa il metodo della *pubblicità* e fa capire a tutti che non si sente a disagio per essere stata toccata da una persona ritenuta da tutti impura. Nel caso di Giairo, non entra in ansia, non si strappa i capelli, ma si coinvolge nel suo dolore di padre e interviene, usando questa volta il metodo della *privacy*: entra con pochi intimi nella casa, lontano dai clamori della folla, perché a Lui interessa la vita della fanciulla e non la pubblicità che ne può derivare.

Il brano della seconda lettura, tratta da una catechesi che occupa ben due capitoli della seconda Lettera ai Corinzi, delinea l'identikit di una vera comunità cristiana: chi è ricco deve provvedere a chi è povero. L'invito ai cristiani di quella comunità ad effettuare una colletta per i cristiani di Gerusalemme, due gruppi che non si erano mai frequentati né visti, è un invito a superare ogni forma di estraneità ai bisogni degli altri, ogni barriera ed ogni distanza; ma l'elemento determinante non è il denaro: non si tratta di condividere solo i beni materiali. Esistono anche altre forme di indigenza. Per questo Paolo, all'inizio, rivolge ai Corinzi un appello ad essere "*largamente generosi*" e a mettere in comune anche la fiducia, la parola, le conoscenze, l'entusiasmo, l'esercizio della carità, e il bene relazionale e la pace che ne derivano.

### ***Briciole di sapienza evangelica...***

*Non ricordo se già qualche altra volta ho proposto alla vostra attenzione preghiera-meditazione scritta dalla beata madre Teresa di Calcutta, ma vale comunque la pena di riproporla perché è un vero canto alla fiducia e alla vita, a cui è bene, in questi tempi di oscuramento della speranza, educare i nostri ragazzi.*

«La vita è un'opportunità, coglila.  
La vita è bellezza, ammirala.  
La vita è beatitudine, assaporala.  
La vita è sogno, fanne una realtà.  
La vita è una sfida, affrontala.  
La vita è un dovere, compilo.  
La vita è un gioco, giocalo.  
La vita è preziosa, abbine cura.  
La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, godine.  
La vita è mistero, scopriilo.  
La vita è promessa, adempila.  
La vita è tristezza, superala.  
La vita è una lotta, accettala.  
La vita è un inno, cantalo.  
La vita è un'avventura, rischiala.  
La vita è felicità, meritala.  
La vita è la vita, difendila».